

vedere il processo dei martiri di Belfiore), a quella lettera che è di un ebreo, egli fa seguire questa sua fremente esclamazione: « Interessante documento, perchè ci fa conoscere che, nella loro intraprendenza diabolica gli ebrei spingevano la loro abilità sfruttatrice sino a farsi intermediarii di matrimoni della più cospicua aristocrazia lombarda » (p. 53 n). È un'idiozia; ma ho già detto che egli non punto arretra nè esita innanzi alla sorte che lo attende di passare per idiota, ed eroicamente si precipita, con la testa bassa, al sacrificio, perchè a questa sorte trova grande, infinito compenso nella gioia di aver dato nuovo saggio del suo ardente e magnanimo cuore di nazionalista, del suo imperterrito coraggio nell'affrontare i baldanzosi o scovare gl'insidiosi nemici d'Italia, nella soddisfatta coscienza d'aver adempiuto il suo alto dovere. E di questo suo singolare spirito di sacrificio dovrà, mi sembra, prender nota colui che, in un avvenire lontano, sarà chiamato a comporre l'epigrafe per la casa in cui tanto uomo è nato, sulla terra italiana, per le maggiori fortune d'Italia.

B. C.

FAUSTO NICOLINI. — *Vico, Hobbes e una postilla alla « Scienza nuova », nota letta alla R. Accademia di scienze morali e politiche di Napoli.* — Napoli, 1942 (8.º gr., pp. 17).

Questa nota illustra un'altra delle postille provenienti dal Vico in un esemplare della *Scienza nuova*, scoperte dal Nicolini, delle quali egli discorse in questa rivista (XXXIX, 302-9); e propriamente un luogo intorno all'« erramento ferino » di derivazione lucreziana, ma che ha riscontro col *bellum omnium contra omnes* dell'Hobbes. Le osservazioni che il Nicolini vi fa intorno confermano il carattere non filosofico e non logico, ma affatto prudenziale e precauzionale, delle contraddittorie riserve con le quali il Vico accompagna quella dottrina, valendosi del sotterfugio che la storia del popolo ebreo è affatto unica e perciò diversa da quella dell'umanità gentilesca. Delle sopradette postille, « fatte fare dallo stesso autore » nel margine di un esemplare, il Nicolini ha ora trovato un accenno in una lettera dell'Alfani al Vico, e con buon fondamento pensa che esse fossero trascritte da un gentiluomo di Caiazzo, Giulio Cesare Marocco, familiare del Vico: cosicchè le ha opportunamente raccolte tutte in appendice alla seconda ristampa della *Scienza nuova* negli *Scrittori d'Italia*, testè venuta in luce. Sono esse un documento da aggiungere, se ce ne fosse bisogno, ai parecchi altri che confermano anche con dati di fatto la nullità della interpretazione cattolica della filosofia del Vico, interpretazione, del resto, di data recente e che porta chiara l'impronta della sua bassa origine clericale-pagliettesca.

B. C.